



1 (2018)

2

Living in the Third Millennium
Agenda 2030 and the new Sustainability Objectives
for the realisation of a global utopia at local level

Edited by

Alice Giulia Dal Borgo and Maristella Bergaglio

EDITORIAL

L'utopia realizzabile della sostenibilità 9
Alice Giulia Dal Borgo - Maristella Bergaglio

GEOGRAPHICAL APPROACHES

Sustainable places in Italian urban settings: abandonments 15
and returnings at the time of Agenda 2030
Alice Giulia Dal Borgo - Maristella Bergaglio

Città inclusive, sicure, resilienti e innovative. Riflessioni sul caso 31
italiano
Raffaella Afferni

Tutela attiva e sistemi agroalimentari nelle Aree Interne italiane 45
Monica Morazzoni - Giovanna Giulia Zavettieri

Gli agroecosistemi come utopie sostenibili: il Progetto Neorurale 67
nell'area metropolitana milanese
Giuseppe Gambazza - Giacomo Zanolin

Deconstructing coastal sustainable development policies: 81
towards a political ecology of coastscapes in Vietnam
Andrea Zinzani

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

- Negli spazi vuoti della metropoli: esperienze di riuso collettivo
tra temporaneità e permanenze 97
Emanuele Garda

GEOGRAPHY FOR EDUCATION

- Didattica per la sostenibilità 113
Silvia Maria Anselmi

BOOK REVIEWS

- E. Giovannini, *L'utopia sostenibile* (2018) 119
Marcello Tanca

Marcello Tanca

Università degli Studi di Cagliari

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/gn-2018-002-tanc>

Volumetto denso e prezioso, *L'utopia sostenibile* offre uno spaccato sullo stato di incertezza in cui versa il presente. L'analisi di chirurgia precisione che l'autore snocciola a proposito dello stato di salute del nostro paese appare fin dalle prime pagine persino impietosa:

Chiudete gli occhi e pensate a come dovrebbe essere il Paese in cui vorreste vivere. Probabilmente non vorreste vivere in un Paese di 60 milioni di abitanti dove muoiono ogni anno 60 mila persone a causa di malattie legate all'inquinamento. E non vorreste vivere in un Paese in cui 4,7 milioni di persone vivono al disotto della soglia di povertà, oltre due milioni di giovani non studiano, non sono in formazione e non lavorano (i famosi Neet), il 5% delle famiglie più abbienti detiene la stessa ricchezza del 75% delle famiglie meno abbienti, il 18% delle case esistenti è abusivo e l'80% delle specie ittiche è in condizione di sovra sfruttamento.

E anche se altri indicatori di segno opposto lasciano ben sperare, il confronto tra questi ultimi e la faccia oscura del presente non fa che acuire la nostra inquietudine: “[...] è probabile che, al di là dei dati statistici e della cronaca quotidiana, sia lo stesso istinto che spinge un animale a fiutare il pericolo, pur non vedendo chiaramente da dove esso viene, a dirci che il nostro futuro è seriamente a rischio”. Come se non bastasse, a complicare ancora di più le cose, problemi ambientali, divaricazione dei redditi e instabilità politica e sociale – tutti fenomeni che, come ci insegna il pensiero sistemico, sono intercorrelati tra loro – alimentano in misura più o meno grande la diffusione di ‘retrotopie’, termine coniato da Bauman per indicare la tentazione di fughe all’indietro tipiche di chi pensa che la soluzione di tutti i nostri problemi stia nell’innalzamento di muri e barriere o nella riproposizione di vecchi e nuovi sovranismi.

Nel fulminante accostamento tra due termini carichi di attese e speranze come 'utopia' e 'sostenibilità' che il libro di Enrico Giovannini propone fin dal titolo si rivela il senso ultimo dell'operazione intellettuale messa in atto dall'autore, economista e presidente dell'ISTAT dal 2009 al 2013. Operazione che consiste *in primis* nello sganciare il concetto di utopia dall'idea di fuga nell'inesistente, di finzione irrealizzabile e di chimera troppo bella per essere vera, per vincolarla ad una serie di proposte operative, concrete e realizzabili. Il che vuol dire sforzarsi di pensare il presente come ad un movimento in cui prende forma il futuro, con la precisazione che il futuro non è altro che la realizzazione di ciò che nel presente è essenziale. Resta da capire – vasto programma, ma da qualche parte si dovrà pur cominciare – cosa è (e cosa non è) per noi essenziale oggi, e quindi cosa vogliamo (e non vogliamo) lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi. Il che non significa pensare per forza a quelli che popoleranno la Terra in un futuro lontano e indistinto, ma a chi è già qui, ora, o sta per nascere domattina. E qui arriviamo al secondo dei due termini richiamati dall'autore: la sostenibilità. È almeno dal 1992, anno della Conferenza di Rio, che si sprecano i moniti e gli appelli ad una gestione più oculata e condivisa delle risorse ambientali e sociali. Uno degli episodi più recenti di questa storia ormai quasi trentennale reca la data del 25 settembre 2015, quando i 193 Paesi membri delle Nazioni Unite hanno sottoscritto l'Agenda 2030 riconoscendo l'insostenibilità dell'attuale modello di *governance* e l'urgenza di un nuovo paradigma di sviluppo umano. Per Giovannini questo modello è un'*utopia sostenibile*, vale a dire un'utopia non utopistica ma concreta, propositiva, realizzabile, urgente e necessaria. Talmente concreta che, per dirne una, si rifiuta testardamente di fare di un indicatore come il Pil (Prodotto interno lordo) il parametro per la misurazione del benessere delle persone: “[...] la sostenibilità – scrive – è estremamente difficile da misurare”. Giovannini gli contrappone il Bes (Benessere equo e sostenibile), indicatore che non approccia la sostenibilità sociale in termini economico-finanziari ma di felicità (senso di soddisfazione per la propria vita) e resilienza (capacità di reagire positivamente ad uno shock).

Particolarmente interessanti le riflessioni che l'autore svolge a partire dal capitolo quattro: l'attenzione si concentra sull'Italia, di cui si evidenziano criticità e ritardi nell'attuazione degli obiettivi di sostenibilità. Come rivelano il Rapporto del settembre 2016 dell'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, fondata dallo stesso Giovannini) e le analisi svolte nello stesso anno dal Ministero dell'Ambiente, facciamo fatica ad adottare misure per combattere il cambiamento climatico, assicurare

modelli di produzione e consumo sostenibili e raggiungere l'uguaglianza di genere (tre dei tanti obiettivi di cui si compone l'agenda delle cose da fare). A questi punti deboli del nostro sistema politico e territoriale si aggiungono la crescente insicurezza sociale derivante dalle crisi finanziarie, dalla stagnazione economica e dalla disoccupazione giovanile – terreno di coltura ideale, in Italia e nel mondo, di forze antisistema e populiste. Osserva l'autore:

Se questa è la situazione attuale, la domanda cruciale alla quale dobbiamo rispondere riguarda il tipo di futuro che vogliamo costruire per rispondere alle preoccupazioni odierne e a quelle di domani, nonché la scelta della giusta combinazione di 'soluzioni' immediate e di 'visioni' per il futuro in grado di realizzare il cambiamento richiesto dai cittadini e necessario per assicurare a tutti un benessere sostenibile.

La risposta che Giovannini dà a questa costellazione di problemi è un'azione che si sviluppa su tre differenti livelli: analitico, istituzionale e di monitoraggio. Il primo è rappresentato dalla serie di rapporti e ricerche relativi alle condizioni del nostro paese condotte da istituzioni italiane e organizzazioni internazionali, oltre che da ricercatori indipendenti. Il secondo dal superamento delle carenze dell'organizzazione statale (regionale, locale e ministeriale) e, soprattutto, dell'assenza di un organismo di coordinamento tra queste entità. Il terzo, nonostante il meritorio lavoro di enti come l'ISTAT, è la necessità di implementare la produzione di dati tempestivi e disaggregati per genere, territorio, caratteristiche socioeconomiche, ecc. in modo da tenere costantemente sotto controllo i processi in atto.

Un'altra direzione nella quale secondo l'autore varrebbe la pena insistere è quella dell'inserimento dello sviluppo sostenibile nella Costituzione italiana. Il ragionamento sviluppato a favore di questa proposta è convincente e può essere sintetizzato nel seguente modo:

[...] se lo sviluppo sostenibile deve divenire il paradigma di riferimento sia per le politiche pubbliche che per i comportamenti delle imprese e delle persone, esso dovrebbe essere inserito tra i principi fondamentali della Repubblica, come già fatto in Norvegia, in Francia, in Svizzera e in vari altri Paesi.

L'inserimento nella Costituzione rappresenterebbe da questo punto di vista un incentivo all'attuazione di iniziative finalizzate alla definizione di un'agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile, all'aumento del livello di partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche e all'applicazione di standard ambientali e organizzativi per le amministrazioni

pubbliche. Più in generale, questo passaggio ci aiuterebbe ad entrare in quell'ordine di idee per cui le politiche per la sostenibilità riguardano tutti, perché hanno a che fare con aspetti molto concreti della nostra vita (l'ambiente in cui viviamo, certo, ma non solo: il lavoro, la partecipazione alle decisioni che si ripercuotono sui territori, i modelli di consumo e investimento, le politiche urbane, la salute, il rapporto con l'Europa, ecc.).

In conclusione, *L'utopia sostenibile* vuole essere non un 'libro dei sogni' (bello ma irrealizzabile) ma un vademecum di proposte basate su un approccio ragionato e concreto. Checché ne dicano i 'retrotopisti', questo libro non è altro che l'elogio dell'unica forma politica capace di assicurare sviluppo tecnologico, buone governance e la promozione di pratiche sostenibili: la democrazia.